

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# BEATRICE

## DE TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO SOCIALE

DI MANTOVA

IL CARNEVALE

1838 - 1839.



MANTOVA

PRESSO LA TIPOGRAFIA ALL' APOLLO

DI FERDINANDO ELMUCCI.

## Pubblico Rispettabile

---

**P**enetrate dei doveri che ho assunto col-  
 l'appalto di questo sociale Teatro, non ho a  
 rimproverarmi d' avere perdonato a fatiche nè  
 a spesa per adempierli con onore. Or possa lo  
 spettacolo, che per la prima occasione ho appre-  
 stato, non apparir indegno di questo colto e ri-  
 spettabile Pubblico ed inclita Guarnigione, al  
 cui servizio mi è onorevole e grato di avere posto  
 l'industria. Che se fallite venissero le lusinghe  
 che ebbi di fare il meglio, ardisco confidare nella  
 vostra indulgenza, la quale mi sarà di egida  
 protettrice.

*Umilis. Devot. Osseq. Servo*

L'IMPRESARIO

**Civio Morosini.**

## AVVERTIMENTO (\*)



*Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione: e a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella, di cui Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma riuscì funesto a Beatrice. Imperciocchè già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizi. Invaghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col*

(\*) Questo avvertimento si è lasciato tal quale si trova nella prima edizione di Venezia.

*fratello di quella la rovina della moglie ; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minacce di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello ( che mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto ), e celeremente condannata e decapitata in Binasco.*

*Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei lettori.*

FELICE ROMANI.

## PERSONAGGI



FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano.  
*Signor Raffaele Ferlotti.*

BEATRICE DI TENDA, di lui moglie.  
*Signora Desiderata Derancourt.*

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, e in segreto amante di  
*Signora Luigia Abbadia.*

OROMBELLO, Signore di Ventimiglia.  
*Signor Giovanni Storti.*

ANICHINO, antico Ministro di Facino e amico di Orombello.  
*Signor Antonio Bruni.*

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese e confidente di Filippo.  
*Signor N. N.*

### CORI E COMPARSE

Cortigiani — Giudici — Ufficiali — Armigeri  
Dame — Damigelle e Soldati.

*La Scena è nel Castello di Binasco;  
L'epoca è dell'anno 1418.*

---

Parole del Signor *FELICE ROMANI*  
Musica del Sig. Maestro *V. BELLINI*.

---

( I versi virgolati si ommettono. )

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

ATRIO INTERNO DEL CASTELLO DI BINASCO.

Vedesi in prospetto il palazzo illuminato.

*Alcuni cortigiani attraversano la scena, e s'incontrano  
in FILIPPO.*

*Coro* Tu, Signor, lasciar sì presto  
Così splendida assemblea?

*Fil.* M'importuna... io la detesto...  
Per colei che n'è la dea.

*Coro* Beatrice!

*Fil.* Sì: di peso  
Emmi il nodo a cui son preso.  
Non regnar che per costei,  
Simular gli affetti miei,  
Un molesto amor soffrire,  
Un geloso rampognar,  
È tal noja, è tal martire  
Ch'io non basto a tollerar!

*Coro* Sì: ben parli... è grave il giogo...  
Ma spezzarlo non potrai?

*Fil.* Io lo bramo.

*Coro* E pieno sfogo  
A tua brama a che non dai?  
Sei Visconti... Duca sei,  
Sei maggior, signor di lei...  
Se più soffri, se più taci,  
Non mai paghi, ognor più audaci,  
I Vassalli in lei fidanti  
Ponno un dì mancar di fe.  
Non lasciar che più si vanti

Degli stati che ti diè. *(sono interrotti)*

dalla musica che parte dal palazzo. Porgono attentamente l'orecchio: odesi la voce di Agnese che canta la seguente romanza.

*Agn.* Ah! non pensar che pieno  
Sia nel poter diletto:  
Senza un soave affetto  
Pena anche in trono un cor.

*Fil.* O Agnese, è vero!

*Coro* Il suo canto seconda il tuo pensiero.

*Agn.* Dove non ride amore  
Giorno non v'ha sereno:  
Non ha la vita un fiore,  
Se non lo nutre amor.

*Fil.* Nè più fia lieta

D' un sol fiore la mia!

*Coro* Beatrice il vieta.

*Agn.* Ah! se tu fossi libero  
Come gioir potresti!  
Di quante belle ha Italia  
Nobil desio saresti:  
Tutte a piacerti intese,  
Tutte le avresti al piè.

*Fil.* Tutte! (O divina Agnese!  
Tu basteresti a me.  
Come t' adoro, e quanto,  
Solo il mio cor può dirti:  
Gioia mi sei nel pianto,  
Pace nel mio furor.

Se della terra il trono  
Dato mi fosse offrirti,  
Ah! non varrebbe il dono,  
Cara, del tuo bel cor.)

*Coro* Di spezzar gli odiati nodi  
Il pensier depor non déi:  
Se d' un' altra amante sei,  
L' arti sue t' insegna amor.

*Filippo e Coro.*

Forse già disposti i modi  
Ne ha fortuna in suo segreto,  
E non manca a far <sup>mi</sup> ti lieto  
Che sorprenderne il favor.

(partono)

## SCENA II.

ANICHINO e OROMBELLO.

*Ani.* „ Soli siam qui - Liberamente io posso  
„ Syelarti il mio timor.

*Oro.* „ Che temi?

*Ani.* „ Io temo

„ Il cieco amor che ognun ti legge in volto

„ O figlio! in te rivolto

„ Era ogni sguardo, e più di tutti Agnese

„ Di spiar non cessava i moti tuoi:

„ Ah! Bèatrice e te perder tu vuoi.

*Oro.* „ Salvarla io voglio.- In propria corte schiava

„ La compiangon le genti: e quanti han prodi

„ Del Tanaro le sponde e del Ticino,

„ Che dell' eroe Facino

„ La videro sul trono, apprestan l' armi

„ A vendicarla, ed a spezzar suoi nodi.

*Ani.* „ Di Filippo non sai l' arti e le frodi.

„ E dove ancor sovrana

„ Foss' ella appieno, l' alta donna è troppo

„ Gelosa di sua fama

„ Per nutrir tue speranze . . .

*Oro.* „ Ella pur m' ama.

*Ani.* „ Che dici tu! t' ama?

*Oro.* „ Sì, m' ama ... il credi ...

*Ani.* „ Tremar mi fai.

*Oro.* „ Mira. (mostra un biglietto

Ani.

» Qual foglio!

Oro.

Un paggio

- » Mel diè furtivo e mi sparì dinanti.  
 » Odi: fra pochi istanti,  
 » Prima dell' alba, ella in segreta stanza  
 » Mi attenderà . . . Scorta mi fia somnesso  
 » Un suono di liuto . . .

Ani. » Orombello! . . . ah! se vai, tu sei perduto

- » De' suoi nemici e tuoi  
 » Insidia è forse . . .

Oro.

- » E per un dubbio sperì (torno)  
 » Che mia ventura io manchi? ... Oh! vedi... in-  
 » Regna silenzio, e spente son le faci.  
 » Lasciami.

Ani.

» Incauto! . . .

Oro.

» Ah! taci . . .

- » Non turbar la mia gioia. In quelle soglie  
 » Morte pur sia . . . la sfido.

Ani.

» Oh! forsennato! ...

- » Abbi di te pietà

Oro.

» Me tragge il fato.

*(si scioglie da Anichino, ed entra frettolosamente nel palazzo. Anic. si allontana dolente.)*

### SCENA III.

APPARTAMENTO DI AGNESE.

AGNESE siede inquieta ad un tavolino: un liuto è sovr'esso. Dopo alcuni momenti si alza, e va spianando alla porta, come persona che attenda qualcuno.

- » Verrà - Non mente il paggio...  
 » Gioir lo vide, e l' amoroso foglio  
 » Premersi al cor - Oh! sì; verrà. - Ti calma,  
 » Dubbiosa e timid' alma,  
 » Nè sospetto ti dia breve dimora;

- » Forse ogni loggia non è sgombra ancora:  
 » Regna una volta, o sonno ... E tu più tardo  
 » Le tenebre a fugar t' affaccia, o giorno.  
 Silenzio. - È notte intorno,  
 Profonda notte. - Del liuto il suono  
 Ti sia duce, amor mio.

*(preludia sul liuto, indi si arresta e porge l' orecchio.)*

Udiamo - alcun s' appressa. -

### SCENA IV.

OROMBELLO entra frettoloso e guardingo. Appena scopre AGNESE, si ferma maravigliato e guardando d' intorno.

Oro.

Ove son io?

Agn. Onde così sorpreso?

Innoltrate.

Oro.

Perdono. - Udia ... passando ...

Söavi note, ... e me traea vaghezza

Di saper da che man venian destate.

Perdono, Agnese ...

*(per partire)*

Agn.

Uscite voi? - Restate -

Sedete.

Oro.

*( Oh ciel! )*

Agn.

Sedete - E fia pur vero

Che curiösa brama

Sol vi spingesse?

Oro.

*( Oh! incauto me! )*

Agn.

Null' altro

Desir fu il vostro?

Oro.

E qual, Contessa?

Agn.

E in queste

Ore sì tarde non può forse un core

Vegliar co' suoi pensieri ... e sospirando



Confidar al liuto un caro nome ...  
Il nome d' Orombello?

Oro. Il nome mio?  
Chi mai?

Agn. Che val tacerlo ? Avvi.

Oro. (Gran Dio!)

Agn. Voi fra il ducal corteggio  
Non veggo io forse? Sospirar non v' odo?  
Gemer somnesso?

Oro. (Oh! che mai sento?)

Agn. Un giorno

Si riscontrâr nostr' occhi intenti e fissi -  
Egli ama, egli ama, io dissii ...  
Degno è d' amor, più che non sia mortale ...  
Più che l' altero suo rival ...

Oro. (alzandosi) Rivale!

Agn. Sì : rival ... rival regnante.

Oro. (Ciel! che ascolto!)

Agn. Ma che giova?

Nulla è un regno ad alma amante:  
Più che un trono in voi ritrova ....  
Ogni ben che in terra è dato  
È per essa il vostro amor.

Oro. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato ....  
Simular che giova ancor?)

Agn. Nè vi basta? ...

Oro. O Agnese!

Agn. E un foglio ....

Un suo foglio non aveste?

Oro. L' ebbi ... ah! sì ... fidar mi voglio ....

Nel mio core appien leggevate ....

Amo, è vero, e in questo amore

È riposto il ciel per me.

Agn. (Al piacer resisti, o core:  
Chi bëato al par di te?)

Oro. Oh! celeste Bëatrice! ...

Agn. Ella! (con un grido.

Oro. Agnese! ... (corr. a lei sbigott.

Agn. Oh! me infelice!

Oro. Ciel! che feci!

Agn. (con disperaz.) Amata ell' è!

Ella amata! ed io schernita! ...

Io delusa! ... ah! crudo arcano!

Oro. Ah! pietade .... la sua vita,

La sua fama è in vostra mano!

a 2.

Agn. E la mia? ... la mia .... spietato!

Nulla è dunque agli occhi tuoi?

Ah! l' incendio in me destato

Spegni in pria, se tu lo puoi ....

Fa che un' ombra, un sogno sia

La mia pena e l' onta mia ...

Ed allora ... allor capace

Di pietà per lei sarò.

Oro. M' odi, ah! m' odi ... Ah! tu non sei

Nè oltraggiata, nè schernita.

Per calmarti io spenderei

Il mio sangue, la mia vita ...

Ma perdona, se costretto

Da potente immenso affetto,

Tutto il prezzo del tuo cuore

Il mio cor sentir non può.

Agn. Taci, taci!

Oro. Ah! no ...

Agn. T' invola ...

L' ira mia di più s' accende.

Oro. Ah! crudele, da te sola

La sua vita omai dipende.

Agn. Fa che un' ombra, un sogno sia

La mia pena e l' onta mia,

Ed' allora, allor capace  
 Di pietà per lei sarò.  
*Oro.* Ah! perdona, se costretto  
 Da potente, immenso affetto,  
 Tutto il prezzo del tuo cuore  
 Il mio cor sentir non può. (*AGNESE*  
*lo accommiata minacciosa. OROMBELLO si allontana.*)

### SCENA V.

*AGNESE sola.*

» Ogni mia speme è al vento ... A vano amore  
 » Sottentrò la vendetta ... Essa, o Filippo,  
 » A te mi getta in braccio - Ah! negli abissi  
 » Mi getti ancora, purchè sia punito  
 » Chi mi schernì, purchè non resti inulto  
 » Il mio rossore estremo e il mio cordoglio:  
 » Mi fia compenso d' Orombello ... un soglio.  
 (*parte.*)

### SCENA VI.

*BOSCHETTO NEL GIARDINO DUCALE.*

*BEATRICE esce correndo, e le sue Damigelle  
 la seguono.*

*Bèa.* Respiro io qui ... Fra queste piante ombrose,  
 All' olezzar de' fiori a me più dolce  
 Sembra il raggio del dì. (*siede.*)

*Dam.* Come ogni cosa

Il suo sorriso allegra,  
 A voi dolente ed egra.  
 Rechi conforto ancor!

*Bea.* Oh, mie fedeli!  
 Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,  
 Più ravvivar nol puote il sol sereno.  
 Quel fior son io: così languir m'è forza,

Lentamente perir. - Ah! non è questa  
 La mercè ch' io sperai d' averti accolto  
 E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

*Dam.* Misera! è ver.

*Bea.* Che non mi dee l' ingrato?

(Ma la sola, oimè! son io,  
 Che penar per lui si veda?  
 O mie genti! o suol natio!  
 Di chi mai vi diedi in preda!  
 Ed io stessa, ed io potei  
 Soggettarvi a tal signor?)

*Dam.* (Ella piange.)

*Bea.* (Oh! regni miei!)

*Dam.* (Smania, freme ...)

*Bea.* (Oh! mio rossor!)

Ah! la pena in lor piombò  
 Dell' amor che mi perdè;  
 I martir dovuti a me  
 Il destino a lor serbò.

Ma se in ciel sperar si può  
 Un sol raggio di pietà,  
 La costanza a noi darà,  
 Se la pace ne involò).

*Dam.* (Ah! per sempre non sarà  
 Vilipesa la virtù:  
 Più contenta e bella più  
 Dalle pene sorgerà.)

### SCENA VII.

*Mentre BEATRICE si allontana colle sue Damigelle,  
 entrano FILIPPO e RIZZARDO. Ambidue l' osser-  
 vano in silenzio da lontano.*

*Riz.* Vedi ... La tua presenza  
 Fugge sdegnosa.

*Fil.* Ove fuggir può tanto  
 Che non la segua il mio vegliante sguardo?  
 Va, la raggiungi. *(Rizzardo parte)*  
 Io fremo d'ira ed ardo ...  
 D'esser da lei tradito  
 Duolmi così? Non lo bramai finora?  
 Non ne cercai, non ne sperai le prove?

### SCENA VIII.

*BEATRICE e FILIPPO.*

*Bea.* Tu, qui, Filippo?  
*Fil.* E altrove  
 Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,  
 Ove misteriosa ognor t'aggiri?  
*Bea.* Sì... non vo' testimoni a' miei sospiri:  
 E a te celarli io tento,  
 Più che ad altrui. Troppo ti son molesti  
 Già da gran tempo.  
*Fil.* Nè molesti mai  
 Stati sarian, se la cagion verace  
 Detta ne avessi.  
*Bea.* Oh! ben ti è nota... e grave  
 Più me la rende il simular che fai  
 Tu d'ignorarla.  
*Fil.* E ch'io la ignori spero?  
 Non sai che i tuoi pensieri,  
 E i più segreti, e i più gelosi e rei  
 Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?  
*Bea.* Io rei pensieri!... e quali?  
*Fil.* Odio e livore.  
*Bea.* Odio e livore! - Ingrato!  
 Nè il pensi tu, nè il credi.  
 Duolo d'un cor piagato,  
 Pianto d'amor vi vedi,

*Fil.* Speme delusa, e smania  
 Di gelosia crudel.  
*Bea.* Smania gelosa, è vero,  
 Negli occhi tuoi si stampa ...  
 Ma gelosia d'impero,  
 Ma d'altro amore è vampa,  
 Ma l'ira insieme è l'onta  
 D'un'anima infedel.  
*Fil.* Filippo!  
*Bea.* Sì, spergiura!  
 Più simular non giova.  
*Fil.* Filippo!!  
 Ho in man sicura  
 Del tuo fallir la prova:  
 Trema.  
*Bea.* Filippo!!! Basti.  
*Fil.* La tua perfidia è qui. *(cava un portas)*  
*Bea.* Ciel!... violare osasti ...  
 Tu... i miei segreti?  
*Fil.* Io... sì.  
 Qui di ribelli sudditi  
 Soffri le mire audaci ...  
 D'un temerario giovane  
 Qui dell'ardor ti piaci ...  
 E a me delitti apponi?  
 E a me d'amor ragioni?  
 Oh! non ti avrei sì perfido  
 Giammai creduto il cor.  
*Bea.* Questi d'amanti popoli  
 Voti e lamenti sono.  
 S'io gli ascoltassi, o barbaro,  
 Mece saresti in trono?  
 Oh! non voler fra questi  
 Vili cercar pretesti ...  
 Se amar non puoi, rispettami ...  
 Mi lascia almen l'onor.

Quei fogli, o Filippo - quei fogli mi rendi.  
Infami il tuo nome. -

- Fil.* E tanto pretendi?  
*Bea.* Non farti quest'onta: - io sono innocente ...  
*Fil.* No, tutto t'accusa: - tua l'onta sarà.  
*Bea.* Filippo! ... (supplichevole...  
*Fil.* Ti scosta. -  
*Bea.* Tel chiedo piangente ...  
La morte piuttosto ... -  
*Fil.* Attendila ... va.  
*Bea.* Spietato! codardo! - eccesso cotanto. (sorgen.  
Mi rende a me stessa, - impietra il mio pianto:  
Paventa lo sdegno. - d'un' anima offesa,  
Il grido d'un core, - che macchia non ha.  
Il mondo che invoco, - ch'io chiamo in difesa,  
Il mondo d'entrambi - giustizia farà.  
*Fil.* Del fallo cancella, - distruggi la traccia ...  
Annientala, indegna, - poi fremi e minaccia ...  
Poi vanta costanza, - poi spera che illesa  
Sarà la tua vita, - tua fama sarà.  
Il mondo che invochi, che chiami in difesa,  
Il mondo d'entrambi - vendetta farà!  
(Beatrice parte.

### SCENA IX.

FILIPPO e RIZZARDO.

- Fil.* „ Udisti?  
*Riz.* „ Udi.  
*Fil.* „ Libero troppo all'ira  
„ Il freno io diedi. Se Orombel movesse:  
„ Antica fe soltanto! ... e se delusa,  
„ O menzognera mi trässe Agnese  
„ A fallo estremo, a irreparabil danno! ...  
*Riz.* „ E sospettar d'inganno  
„ Potresti Agnese? Oltre ogni cosa in terra

- „ Essa non t'ama? e del suo cor sincero  
„ Prova pur dianzi a te non dava?  
*Fil.* „ È vero.  
*Riz.* „ Fra Bëatrice e lei  
„ Se' tu sospeso ancor?  
*Fil.* „ No ... ma più grave,  
„ Onde giusto apparir d'Italia al guardo,  
„ Vuolsi cagione che non sia pretesto.  
*Riz.* „ E l'avrai tale, e presto,  
„ Se vinci i dubbi tuoi, se intera fede  
„ Riponi in me.  
*Fil.* „ Tanto prometti?  
*Riz.* „ E tanto  
„ Pur d' eseguir confido.  
*Fil.* „ E sia. Vieni: a tua suora e a te mi fido.  
(partono.

### SCENA X.

PARTE REMOTA NEL CASTELLO DI BINASCO.

Da un lato è la statua di Facino Cane.

Un drappello d'armigeri esce dal corridoio  
e s'innoltra guardingo.

C O R O

- I.* Lo vedeste?  
*II.* Sì: fremente  
Ei ci parve, e insiem confuso.  
*I.* Nulla ei disse?  
*II.* No; tacente  
Ei s'innoltra, e in sè rinchiuso.  
*I.* Or dov'è?  
*II.* Qua e là s'aggira,  
Qual chi scopo alcun non ha.  
*I.* Finge invan: l'amore o l'ira  
A tradirsi il porterà.

*Tutti* Arte egual si ponga in opra:  
 Nulla sfugga agli occhi nostri ....  
 Ma spiarlo alcun non mostri,  
 Nè seguirlo ovunque va.  
 Vel non fia, per quanto il copra,  
 Che da noi non sia squarciato,  
 S' ei si stima inosservato,  
 S' ei si crede in securtà. (*si allontan.*)

### SCENA XI.

BEATRICE *sola, indi* OROMBELEO.

*Bea.* Il mio dolore e l'ira .... inutil' ira ....  
 S' asconda a tutti. - Oh! potess' io celarla  
 A te, Facino! a te obbliato, o prode,  
 Appena estinto; a te, che forse or miri  
 Siccome tua vendetta ogni mio scorno.

(*Si prostra sul monumento*)

Deh! se mi amasti un giorno,  
 Non m' accusar. - Sola, deserta, inerme  
 Io mi lasciai sedurre .... e caro assai  
 Della mia debolezza or pago il fio.

(*Esce Orombello.* Mi abbandona ciascun.

*Oro.* Ciascun .... Non io.

*Bea.* Chi vedo? Tu, Orombello!

Tu qui furtivo?

*Oro.* Della tua sventura  
 Favellan tutti. - Opro sol' io. - Le lunghe  
 Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,  
 Usar del tuo poter. Io tutte ho corse  
 Le terre a te soggette, e mille, in tutte,  
 Fedeli braccia a tua difesa armai.  
 Vieni. - Si spieghi omai  
 Di Facino il vessillo, e di tue genti  
 Vendica i dritti offesi e i proprii insulti.

*Bea.* Son essi al colmo, e non saranno inulti.

*Oro.* Oh gioia! Appena annotti,  
 Fuggirem queste mura, e di Tortona  
 Ci accorranno i ripari .... Ivi raggiunta  
 Dai più prodi sarai .... Solo prometti  
 Che non porrai più inciampo al mio disegno,  
 Che meco in salvo ti vedrà l'aurora ....

*Bea.* Oh! che mai mi consigli!

*Oro.* E indugi ancora?

*Bea.* » A ciascun fidar vorrei,  
 Fuor che a te, la mia difesa.

*Oro.* Che di' tu?

*Bea.* Sospetto sei ....  
 La mia fama io voglio illesa.

*Oro.* La tua fama!

*Bea.* Sì. - La fede

Che in te pongo .... amor si crede;  
 La pietà che tu nutrisci ....

Tua pietà .... creduta è amor.

*Oro.* Io .... lo so.

*Bea.* Nè inorridisci?

*Oro.* Ah! non legger nel mio cor.

*Bea.* Qual favella!

*Oro.* Ah! tu v' hai letto.

*Bea.* Io!... t' acqueta .... intesi .... intesi ....

*Oro.* Sì, d' immenso, estremo affetto

Da' primi anni in te m' accesi ....

Coll' età si fe' maggiore ....

Si nutrì del tuo dolore ....

Mi sforzai celarlo invano ....

O perdono o morte avrò. »

*Bea.* Taci ... parti ... audace! insano!

Oh! in qual cor più fiderò?

*Oro.* Deh! perdona. (*prostrandosi.*)

*Bea.* Sorgi.

## SCENA XII.

FILIPPO, RIZZARDO, AGNESE *con seguito.* ANICHINO,  
*indi Cavalieri, Dame e Soldati.*

*Agn.* ( *a Filippo* ) Vedi!  
*Fil.* Traditori!  
*Bea.* } Oh! Ciel!  
*Oro.* }  
*Fil.* V' ho còlta.  
 Guardie....  
*Bea.* Arresta.  
*Fil.* Ed osi .... e credi  
 Poder sì che ancor t' ascolti?  
 La tua colpa ....  
*Bea.* Non seguire.  
 Ella esiste in tuo desire:  
 Ti conosco.  
*Fil.* E a mia vergogna  
 Conosciuta or sei tu qui.  
*Oro.* ( L' ho perduta! )  
*Bea.* Oh vil rampogna!  
*Fil.* Puoi scolparti?  
*Coro* ( Oh! infausto dì! )  
*Bea.* Al tuo core, al reo tuo core  
 Lascio, indegno, il discolparmi:  
 Cerchi invano, o traditore,  
 D' avvilirmi, d' infamarmi.  
 Ah! tal' onta io meritai  
 Quando a me quest' empio alzai.  
 Dell' amor che mi ha perduta  
 Sol tal frutto a me restò.  
*Fil.* A ben tristo e amaro prezzo  
 Di tal donna ebb' io l' amore:  
 Se il disprezzo è in me maggiore  
 O lo sdegno io dir non so.

( Sconsigliato! in qual la trassi  
 Di miseria abisso orrendo!  
 Giusto ciel! neppur morendo  
 L' error mio scontar potrò. )  
*Agn.* ( Godi, esulta, o cor sprezzato,  
 Del dolor di questo ingrato:  
 Vide il tuo, lo vide estremo,  
 Nè pietà per te provò,  
 Ciel! tu sai com' io volea  
 Prevenir sì ria sventura!  
 Ah! fu vana ogni mia cura ...  
 Il destino l' affrettò.  
*Cori* Tutto, ah! tutto a farla rea  
 Qui congiura a un tempo istesso:  
 Giusto ciel! dinanzi ad esso  
 Come mai scolpar si può?  
*Fil.* Al castigo a lor dovuto  
 Ambo in ferri custodite.  
*Bea.* E tu l' osi?  
*Fil.* Ho risoluto.  
*Bea.* L' empio l' osa!  
*Oro.* Duca, udite ...  
 Innocente è la duchessa ...  
 Insultata a torto è dessa ...  
 Calunniata ...  
*Fil.* Te, non lei,  
 Traditor, difender déi.  
 Va ...  
*Bea.* Filippo! è troppo eccesso ...  
 Pensa: ancor ti puoi pentir.  
*Fil.* Ubbidite. ( *alle guardie.* )  
*Coro* Ah! certo è desso,  
 Certo appien del suo fallir.  
*Bea.* Nè fra voi, fra voi si trova  
 Chi si levi in mia difesa?

Uom non avvi che si mova  
A favor di donna offesa?  
Ah! se onor più non ragiona,  
Se la terra m' abbandona,  
A te, vindice supremo,  
Io mi volgo e fido in te.

*Oro.* Deh! un momento un sol momento  
Un acciaio a me porgete...  
Se è colpevole, s' io mento,  
Alme perfide, vedrete.

*Fil.* Oh! furor! ... inerme io fremo...  
Ah! più fè, più onor non v' è.  
Ite, iniqui! all' impovente  
Ira vostra io v' abbandono:  
Ogni core è qui fremente:  
Sa ciascun che offeso io sono:  
Pena estrema a fallo estremo  
Terra e ciel domanda a me.

*Agn.* (Questo, ingrato, il primo è questo  
Colpo in te di mia vendetta:  
Altro in breve, e più funesto,  
Più terribile ne aspetta.  
Ambo miseri saremo...  
Sì... ma tu... più assai di me.)

*Ani.*  
*e*  
*Coro* (Ah! quel nobile suo sdegno,  
Quel rossor di cui s' accende,  
D' innocenza è certo pegno,  
D' ogni accusa la difende...  
A te, giudice supremo,  
Noto è solo il reo qual è.)

(*BEATRICE e OROMBELLO sono circondati dalle guardie.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

*GALLERIA NEL CASTELLO DI BINASCO preparata per tener tribunale. - Guardie alla porta.*

Damigelle di *BEATRICE* e *Cortigiani*.

*Dam.* **L**assa! E può il ciel permettere  
Questo giudizio infame?

*Coro* Ella non può sottrarsene:  
Già cominciò l' esame.

Possa dinanzi ai giudici  
Darle fedele amore

Forza e virtù maggiore  
Che ad Orombel non diè!

*Dam.* Come! L' incauto, il debole  
Forse al timor cedè?

*Coro* Dal tenebroso carcere,  
Ove rinchiuso ei venne,  
Al tribunal terribile  
Fermo si presentò.

Quivi minacce e insidie  
Intrepido sostenne;  
Quivi martiri e spasimi,  
Quanti potea, sfidò.

*Dam.* Ah! sventurato! ah! misero!  
Nè i barbari placò?

*Coro* Tratto tre volte in aere,  
Tre volte in giù sospinto,  
Sol con profondi gemiti  
Prima il suo duol mostrò.

Quindi spossato e livido,  
D'atro pallor dipinto,  
China la fronte e mutolo,  
Esanime sembrò.

*Dam.* Ahi ferrei cori! ahi barbari!  
Tanto il meschin penò?

*Coro* Ma poi che gli occhi languidi  
Ebbe dischiusi appena ....  
Quando il feroce strazio  
Anco apprestar mirò ....  
Più non potendo reggere  
All'insoffribil pena,  
Sè confessò colpevole,  
Complice lei gridò.

*Dam.* Ahi sventurata! ahi misera!  
Niuno salvar la può. (*si allontanano*)

## SCENA II.

FILIPPO, ANICHINO e Soldati.

*Fil.* Omai del suo destino arbitra solo  
Esser deve la legge.

*Ani.* E qual v'ha legge  
Che a voi non ceda? - Oh! ve ne prego, o Duca,  
Per l'util vostro. A voi funesto io temo  
Questo giudizio: già ne corse il grido  
Per le vicine terre, e il popol freme,  
E lei compiangere.

*Fil.* Nè Filippo il teme.  
Fino al novello dì sian di Binasco (*ai soldati*)  
Chiuse le porte, nè venir vi possa,  
Nè uscirne alcuno. - Allor che il popol veda  
Quest'idol suo di tanto error convinto,  
Dirà giustizia quel che forza or dice.

*Ani.* E chi di Bèatrice  
Retto giudice fra, dove l'accusa  
Filippo intenti?

*Fil.* Or basta ....  
Ormai pon modo al tuo soverchio zelo.  
Il consiglio s'aduna.

*Ani.* (Oh istante! io gelo!)

## SCENA III.

*Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti. RIZZARDO presiede al consiglio. FILIPPO siede in un seggio elevato. La scena si empie di dame e di cavalieri: fra le dame vedesi AGNESE.*

*Ani.* (O troppo a mie preghiere  
Sordo Orombello! Fu presago ieri  
Il mio timor. (*va a sedersi anch'esso*.)

*Agn.* (Di mia vendetta è giunta  
L'ora bramata .... eppur non sono io lieta!  
Qual mi sgomenta il cor voce segreta?)

*Fil.* Giudici, al mio cospetto  
Non v'adunaste mai  
Per più grave cagion: portar sentenza  
Dovete voi di così nero eccesso  
Che a denunziarlo fui costretto io stesso.  
Pure al giudizio vostro  
Forza non faccia alcuna  
L'accusator, nè l'accusata; e in mente  
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo  
Cui proferir potea  
Sovrana autorità.

*Giu.* Venga la rea.



## SCENA IV.

BEATRICE fra le guardie, e detti.

- Giu.* Di grave accusa il peso  
Pende sul capo vostro. - A noi dinanzi  
Vi possiate scolar!
- Bea.* E chi vi diede  
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga  
Gli occhi sorpresi, altri non veggio intorno  
Che miei vassalli.
- Fil.* E il tuo sovrano non vedi?  
Il tradito tuo sposo?
- Bea.* Io veggio un empio  
Che i benefici miei paga d'infamia,  
L'amor mio di vergogna.
- Fil.* Amor tu dici  
Tramar co' miei nemici?  
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte  
Campo di tresche oscene  
Con citaredi, quanto abbiatti, audaci;  
Chiami Filippo amar?
- Bea.* Taci... deh! taci.  
Ferma udir posso ogni altra  
Accusa tua... ma il cuor si scuote, e fremo  
A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,  
De' Lascari la figlia, e d'un eroe  
La vedova avvilir.
- Giu.* Il reo t'accusa  
Complice tuo. - Venga Orombello.
- Bea.* (Oh cielo!  
La mia virtù sostieni.)
- Giu.* Eccolo.

## SCENA V.

OROMBELLO fra le guardie e detti.

- Agn.* (Oh! come  
Lo ridusse, infelice, il furor mio!)
- Oro.* A quai nuovi martir tratto son io?
- Giu.* Ti rinfranca: a noi t'appressa.  
Parla, e il ver conferma a lei.  
(*Orom.* appoggiato alle guardie s'innoltra lentam.)
- Bea.* Orombello!
- Oro.* (Oh voce! è dessa....  
E morire io non potei!)
- Bea.* Orombello! - Oh sciagurato!  
Dal mentir che hai tu sperato?  
Viver forse? Ah! dove io moro  
Vita spero da costoro?  
Tu morrai, con me morrai,  
Ma qual reo, qual traditor.
- Oro.* Cessa, cessa. - Ah! tu non sai....  
Di me stesso io son l'orror.  
Io soffrii.... soffrii tortura  
Cui pensiero non comprende....  
Non potè la fral natura  
Sopportar le pene orrende....  
Ma mia mente vaneggiava....  
Il dolor, non io, parlava....  
Ma qui, teco, al mondo in faccia,  
Or che morte ne minaccia,  
Innocente io ti proclamo,  
Grido perfidi costor.  
Grazie, o cielo!
- Bea.* Oh! mio rimorso!
- Agn.* (L'odi, o Duca?)
- Ani.* (L'odo, e fremo.)
- Fil.*

- Giu.* Troppo omai tu sei trascorso:  
Bada, e trema.
- Oro.* Io più non tremo,  
Sol ch'io mora perdonato  
Da quest'angelo d'amor.
- Fil. e  
Giu.* V'han supplizi, o forsennato,  
A strapparti il vero ancor.  
(*Orombello si strascina verso Beatrice: essa  
gli va incontro e lo regge.*)
- Bea.* Al tuo fallo ammenda festi  
Generosa, inaspettata.  
Il coraggio mi rendesti,  
Moro pura ed onorata ....  
Ti perdoni il ciel clemente  
Col mio labbro, col mio cor.
- Oro.* Non morrai: nè ciel, nè terra  
Soffrirà sì nero eccesso.  
A me stanco in tanta guerra,  
A me sia morir concesso ....  
Mi offrirò col tuo perdono  
Lieto innanzi al mio Signor.
- Fil.  
e  
Giu.* (In quegli atti, in quegli accenti  
V'ha poter ch'io dir non posso;  
Cederesti ai lor lamenti,  
Ne saresti, o cor, commosso?  
No: sottentri a vil pietade  
Inflexibile rigor.)
- Agn. e Dam.*
- (Ah! sul cor, sul cor mi cade  
Quel compianto e quel dolor.)
- Fil.* Poi che il reo smentì se stesso,  
Fia sospesa la sentenza.
- Ani.* Sciorli entrambi è mio pensiero:  
Fia giustizia la clemenza.

- Fil.* Sciorli?
- Agn.  
Giu.* Oh gioia!  
No: non puoi;  
Vuol la legge i dritti suoi.  
Nuovo esame infra i tormenti  
Denno in pria subir costor.
- Agn. Ani. e Dam.*
- (Ella pure!)
- Bea.* Oh iniqui!
- Oro.* Oh mostri!  
Chi porrà su lei le mani?  
Tuoni pria sui capi vostri,  
Tuoni il cielo ....
- Giu.* Si allontanati.
- Bea.* Deh! un istante...\* Un solo accento...\*\*  
(\* ai Giudici) (\*\* a Filippo.  
Non temer di udir lamento ....  
Sol t'avverto .... il ciel ti vede ....  
O Filippo, hai tempo ancor!
- Fil.* Va: pei rei non v'è mercede ....  
Ti abbandono al suo rigor.
- Bea.* (si volge ad Orombello, e a lui si avvicina.)  
Vieni, amico .... insiem soffriamo:  
A soffrir per poco abbiamo:  
Il destin per breve pena  
Ci riserba eterno onor.
- Oro.* Teco io sono.  
(Io reggo appena.)
- Agn.  
Ani.* Ah pietà! si spezza il cor!)  
*Fil. e Giu.*
- Ite entrambi, e poi che il vero  
Il rimorso non vi detta,  
Il supplizio che vi aspetta  
Vi costringa, e strappi il vel.

40  
Agn.  
Ani.  
Bea.

( Chi mi cela al mondo intero? )  
( Oh misfatto ! ho in core un gel ! )  
Ah ! se in terra a tai tiranni  
È virtude abbandonata,  
D' una vita sventurata  
È la morte men crudel.

*Oro. e Bea.*

Di costanza armiamo il core:  
Qui supplizi, onore in ciel.  
( *Orombello e Beatrice partono fra le guardie  
da lati opposti. Il Consiglio si scioglie.* )

FINE DELL' ATTO SECONDO.

41  
ATTO TERZO

— o —  
SCENA PRIMA

APPARTAMENTO REALE

FILIPPO *pensieroso*, poi AGNESE.

Agn. Filippo !  
Fil. Tu ? ... ti appressa,  
D' uopo ho d' udir tua voce.  
Agn. Oh ! al cor ti scenda  
Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi !  
Fil. Sei tu che preghi, Agnese ? E per chi preghi ?  
Vieni : ogni tema sgombra :  
Il regal serto è tuo.  
Agn. Serto ! Ah ! piuttosto  
Si aspetta a me de' penitenti il velo.  
Fil. Agnese !  
Agn. Innanzi al cielo,  
Innanzi al mondo io rea mi sento .... rea  
Della morte cui danni un' innocente.  
Fil. Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente !  
Io sol rispondo, io solo  
Di quel reo sangue.... Omai t' acqueta, e pensa  
Che ad altri tu non déi, fuor che all' amore,  
Di Bëatrice il soglio.  
Ritratti.  
Agn. Ah ! mio Signor ! ...  
Fil. ( *severamente* ) Ritratti .... il voglio ....  
( *Agnese parte piangendo.* )

## SCENA II.

FILIPPO solo, indi ANICHINO, Dame, Cortigiani.

*Fil.* Rimorso in lei! ... Dove io non ho rimorso  
Altri lo avrà? - Dove alcun l'abbia, il celi:  
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,  
Serenio io voglio. - E il sono io forse, e il posso?  
No: da terror percosso  
Mi sento io pur, qual se vicino avessi  
Terribil larva, qual se udissi intorno  
Una minaccia rimbombar sul vento. -  
M'inganno? ... o mi colpì flebil lamento!

(*porge l'orecchio.*)

No, non m'inganno, è dessa,  
Dessa che dai tormenti al carcer passa ...  
Ch'io non n'oda la voce! - Oh! chi s'appressa?  
(*all'uscir di ANICHINO si ricompone.*)

*Ani.* Filippo, la Duchessa  
Non confessò ... pur la condanna a morte  
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca  
Alla mortal sentenza. (*FIL. riceve la sentenza*)

*Fil.* Non confessò?

*Ani.* Costante è l'innocenza.

*Coro* È in vostra man, signore,  
Dell'infelice il fato:  
Ceda il rigor placato  
Al grido di pietà.

*Fil.* No ... si resista ...  
Il decreto fatal si segni alfine ..  
(*si appressa al tavolino per segnare la sentenza, poi s'arresta.*)

Ah! non poss'io: mi si solleva il crine.  
Qui mi accolse oppresso, errante,  
Qui diè fine a mie sventure ...

Io preparo a lei la scure!  
Per amor supplizio io do!  
Ah! mai più d'uman semblante  
Sostener potrò l'aspetto:  
Ah! nel mondo maledetto,  
Condannato in ciel sarò.

*Coro* (Ella è salva, se un istante  
Il rimorso udire ei può.)

*Fil.* Ella viva. (*per stracciare la sentenza.*)  
Qual fragore!  
Chi s'appressa? - Ite - vedete.  
(*i cortigiani escono frettolosi.*)

*Dam.* Crudo inciampo!

*Fil.* Ebben?

*Coro* Signore,

Alle mura provvedete:  
Di Facin le bande antiche  
Si palesano nemiche,  
Osan chieder la Duchessa,  
E Binasco minacciar.

*Fil.* Ed io, vil, gemea per essa!  
M'accingeva a perdonar!

Si eseguisca la sentenza. (*sottoscrive*)

*Coro* Ah! Signor, pietà? clemenza! ...

*Fil.* Non son io che la condanno,  
È la sua, l'altrui baldanza.  
Empia lei, non me tiranno,  
Alla terra io mostrerò.  
(Cada alfine, e tronco il volo  
Sia così di sua fidanza.  
Un sol trono, un regno solo  
Vivi entrambi unir non può.)

*Coro* (Ah! per lei non v'ha speranza:  
Il destin l'abbandonò!) (*partono.*)

## SCENA III.

*VESTIBOLO TERRENO che mette alle prigioni del castello.*

*Damigelle e famigliari di BEATRICE escono dalle prigioni. Sono tutti vestiti a lutto. D' ogni lato sentinelle.*

*Coro* Prega. Ah! non sia la misera  
 Nel suo pregar turbata.  
 Salga al Signor benefico  
 La sua preghiera grata;  
 E a sì leggiadro spirito,  
 Pieno d' amor, di zelo,  
 Egli sorrida in cielo,  
 E miri al suo soffrir.  
 Oh! la costanza impavida  
 Onde sfidò i tormenti  
 Data le sia negli ultimi  
 Terribili momenti!  
 E la virtù, che tentano  
 Macchiare i suoi tiranni,  
 Provin gli estremi affanni,  
 Suggelli uu pio morir!

## SCENA IV.

*BEATRICE esce dalla prigione umilmente vestita e coi capelli sugli omeri, passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.*

*Bea.* Nulla diss' io ... di sovrumana forza  
 Mi armava il cielo ... io nulla dissi! Oh gioia!  
 Trionfai del dolor. - Perchè piangete,

Nè con me v' allegrate? Io moro, o amici,  
 Ma gloriosa, ma di mia virtude  
 Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui,  
 Che calpestata e afflitta han l' innocenza ...  
 Dell' iniqua sentenza  
 L' universo gli accusi.

*Coro*

Ah! sì.

*Bea.*

Mia morte

Filippo infami, e il sangue mio versato  
 Piombi sul traditor, qualunque ei sia,  
 Che dell' indegno complice si rese ...  
 Dio li punisca ... colla vita.

## SCENA V.

*AGNESE dall' alto ode le parole di BEATRICE, getta un grido, e scende rapidamente.*

*Agn.*

Ah!

*Tutti*

Agnese!

*Agn.* Pietà! ... la mia condanna  
 Non proferir .... a' piedi tuoi mi lascia  
 Morir d' angoscia e di rimorso.

*Bea.*

Agnese!

Rimorso in te?

*Agn.*

Rimorso eterno. A morte

Ti spingo io sola ... Io d' Orombello ardea.

*Bea.* Oh! che di' tu?*Agn.*

Credea

Te mia rivale ... e violai tue stanze,  
 Furai tuoi scritti ... e il sangue tuo comprai  
 Coll' onor mio ...

*Bea.*

Perfida! ... cessa, fuggi;

Ch' io non ti vegga ... ch' io non sia costretta  
 In quest' ora funesta  
 Col cor morente a maledir ...

*Agn.* Oh ! arreata ...  
 ( *Odesi dalle torri un flebile suono. BEATRICE si scuote.*

*Bea.* Qual suono !

*Coro* Un' altra vittima  
 L' ultimo canto intuona.

*Oro.* Angiol di pace, all' anima ( *dalle torri*  
 La voce tua mi suona :  
 Segui, o pietoso, e ispirami  
 Virtù di perdonar.

*Agn.* Egli ... perdona ! ...  
 ( *BEATRICE vivamente commossa si appressa ad*  
*AGNESE. Segue il canto d' OROMBELLO.*

*Bea.* Con quel perdono, o misera,  
 Ricevi il mio perdono :  
 Salga con queste lagrime  
 Al Dio di pace e amor.

*Agn.* Ah ! la virtù di vivere  
 Da te ricevo in dono ...  
 Vivrò, vivrò per piangere,  
 Finchè si spezzi il cor !

*Coro* Salga quel pianto al trono  
 Del Dio di pace e amor.  
 ( *odesi marcia funebre.*

*Bea.* Chi giunge ?

*Agn.* Oimè !

*Bea.* Lo veggio ...  
 Il funebre corteggio ...

## SCENA ULTIMA

*Si presenta RIZZARDO con alabardieri e uffiziali.*

*AGNESE e CORO*

E più speme non v' è !

*Bea.* La mia costanza  
 Non mi togliete. Anche una stilla, e poi  
 Fia vuotato del tutto e inaridito  
 Questo calice amaro

*Tutti* E Iddio ritrarlo  
 Dal tuo labbro non può !

*Bea.* Mi diè coraggio  
 Per consumarlo Iddio.

( *RIZZARDO s' innoltra cogli alabardieri.*  
 Eccomi pronta ...

*Agn.* Io più non reggo. ( *sviene*

*Bea.* Addio !

Deh ! se un' urna è a me concessa,  
 Senza un fior non la lasciate,  
 E sovr' essa il ciel pregate  
 Per Filippo e non per me.  
 ( *si avvicina ad AGNESE svenuta.*

Raccontate a questa oppressa  
 Che morendo io l' abbracciai :  
 Che all' Eterno il core alzai  
 A implorar per lei mercè.

*Coro* Oh infelice ! Oh ! a qual serbate  
 Fur le genti orrendo esempio !  
 Tristo il suolo in cui lo scempio  
 Di tal donna, oh Dio, si fe' !

*Bea.* Per chi resta in ciel pregate,  
 Per chi resta, e non per me.  
 Io vi seguo. ( *ai soldati.*

Coro

Deh! un amplesso ...

Un amplesso concedete ...

Bea.

Io vi abbraccio ... non piangete.

Coro

Chi non piange non ha cor!

Bea.

Ah! la morte a cui m' appresso

È trionfo, e non è pena.

Qual chi fugge a sua catena,

Lascio in terra il mio dolor;

E del Giusto al sommo seggio,

Ch' io già miro e già vagheggio,

Della vita a cui m' involo

Porto solo - il vostro amor.

( BEATRICE si allontana fra le guardie; si volge dall' alto e pronunzia l' ultimo addio. Tutti gli astanti si inginocchiano.

Coro

Il suo spirto, o ciel, ricevi,

E perdona all' uccisor.

FINE DEL MELODRAMMA.